

Oggi ho ricevuto da parte del rettore la richiesta di lasciare libera la posizione di direttore amministrativo. Il rettore ribadisce la sua piena fiducia in me e nel mio operato ma, confidando nel mio senso dell'istituzione, mi chiede di dare seguito alla necessità, espressa anche da coloro cui egli ha chiesto supporto e sostegno, di lanciare un segno di “discontinuità amministrativa”.

È una richiesta che ho ritenuto di accettare per il bene di questa università e con l'unica speranza che tutto ciò serva ad accelerare il processo di risanamento avviato e, di conseguenza, a dare maggiori certezze a tutte le lavoratrici e i lavoratori dell'Ateneo, in particolare a coloro che si trovano in una situazione di maggiore fragilità e precarietà.

Ne condivido quest'unico significato e nell'accettarla non intendo tacere il senso di profonda ingiustizia con cui la vivo. Sono certo che le autorità competenti, a cui io stesso ed il rettore abbiamo provveduto a segnalare gli estremi della vicenda che stiamo attraversando, faranno luce sulle reali responsabilità.

Mi congedo dall'incarico di direttore amministrativo sentendomi orgoglioso di questa università e di aver dedicato ad essa, da oltre venti anni, la mia passione lavorativa ed il mio tempo; e sono orgoglioso del personale che oggi questa università ha. Rifiuto la virulenza dei continui attacchi che l'hanno raggiunto valutandolo solo sulla base di aride cifre e di giudizi infondati. Guardo stupito al silenzio con cui la gran parte di coloro che in questi anni hanno fruito della professionalità, della capacità, e della disponibilità del nostro personale ha risposto a questi attacchi. Rifiuto che tutto quello che è stato fatto in questi anni possa essere definito con la parola “spreco” e che ricorrano insistentemente verdetti di inefficienza, incapacità e disorganizzazione. Rifiuto la natura banalizzante di una lettura che vede nella necessaria riorganizzazione del personale la conferma di una situazione contraddistinta dallo sperpero di risorse ed associata addirittura ad una assenza di valori positivi, sia per quello che riguarda i servizi sia soprattutto per le attività di didattica e la ricerca.

Affermo invece il valore incalcolabile dell'Università degli Studi di Siena come istituzione e delle persone che qui lavorano e hanno lavorato. A questo valore anch'io, con il mio lavoro, ritengo di aver portato un contributo.

Loriano Bigi